

Patten e lo stesso Prodi criticano gli Usa sulla lotta al terrorismo: non sono utili azioni unilaterali Ue: la Casa Bianca sceglie l'isolamento

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES «Lavorando con gli alleati, talvolta accade che essi sviluppino delle idee proprie...». Citando, con un pizzico di compiaciuta ironia, Winston Churchill, il commissario europeo per le Relazioni esterne, il britannico Chris Patten ha aperto un fronte fortemente polemico con l'amministrazione Bush. L'ex governatore di Hong Kong, a scanso di equivoci, ha ricordato che «non c'è una goccia di anti-americanismo che scorra nelle sue vene» ma, nello stesso tempo, ha sottolineato che «i veri amici non sono degli adulatori». Ecco, dunque, sistemata la premessa, la critica circostanziata e durissima alla deriva che sta assumendo la politica estera americana dopo i successi dell'operazione militare in Afghanistan. Il commissario, confortato ieri anche dal sostegno ricevuto da Romano Prodi («Il presidente della Commissione - ha detto il suo portavoce - condivide appieno l'opinione di Patten»), in un articolo apparso sul «Financial Times» ha bollato «certe tendenze» Usa verso l'unilateralismo, certi «istinti pericolosi» che stanno conducendo la politica della Casa Bianca alla

convincenza che l'«unica base di una vera sicurezza» sia quella affidata al potere della forza militare. Il commissario europeo, personalità tra le più insospettabili, ha spiegato in cinque ragioni perché gli Usa stanno sbagliando nel pensare che «possano fare da soli» e che gli alleati possano essere tutt'al più soltanto degli optional. Certo, la politica unilaterale non è una scelta «ignobile» ma risulterà «inefficace».

Spinto dal dovere di parlare a voce alta, il commissario Patten ha affermato che «nell'interesse mondiale e nell'interesse stesso delle più grandi potenze», la leadership «deve essere esercitata insieme». Intanto, punto primo, perché c'è la diffusa consapevolezza di vivere in un mondo interconnesso. È poi, perché: a) la globalizzazione, se offre delle opportunità, presenta dei lati oscuri e l'Unione europea rappresenta la risposta su come affrontare insieme i problemi comuni; b) le istituzioni internazionali che soffrono di una legittimazione democratica devono essere rafforzate e alimentate in questo senso pena la perdita di alcuna autorevolezza; c) la sicurezza è un concetto molto vasto anche se l'Europa non può competere con gli Usa nelle spese militari ma, nello stesso momento, contribuisce per il

55% all'assistenza internazionale

L'ultimo appunto di Patten agli Usa è circostanziato e mette il dito nella concezione prettamente guerresca che anima l'iniziativa d'una parte dell'amministrazione americana. Patten ha scritto che gli Usa hanno una «particolare responsabilità per mantenere la loro autorità morale per la leadership». Con «disagio», il commissario europeo vede un'America che deve affrontare un mondo complesso e pericoloso ma, confessa, di non poter considerare come una delle espressioni più felici prodotte in Washington quella di catalogare un gruppo di paesi in una sorta di «casse del diavolo». «Certamente, dobbiamo opporci a tutto ciò che è male - ha aggiunto - ma bisogna costruire anche ciò che è buono e ciò che offre la speranza di un futuro migliore». Patten non accetta apertamente le critiche americane alla politica europea di apertura verso l'Iran diretta a sostenere il processo riformatore in atto e anche nel caso della Corea del Nord il commissario difende l'iniziativa europea di fiducia nelle nuove posizioni di Kim Dae-Jung. E sul Medio Oriente, il commissario è categorico: «Abbiamo bisogno di dialogo, non dell'isolamento e della ulteriore radicalizzazione dei palestinesi».



Gran Bretagna

La regina madre ai funerali di Margaret

LONDRA La principessa Margaret ora riposa accanto al suo amato padre. L'urna con le ceneri della sorella minore della Regina Elisabetta è stata deposta ieri sera nella cripta reale del castello di Windsor dove esattamente 50 anni fa, il 15 febbraio del 1952, fu sepolto Giorgio VI. A dire addio alla sua figlia minore, c'era anche la regina madre. Per espressa volontà di Margaret il suo corpo è stato cremato. Al rito strettamente privato, anch'esso il primo del genere tra i reali britannici, gli invitati erano 400, solo parenti, amici dignitari di corte, indicati dalla stessa principessa, che detestava la retorica pomposa delle cerimonie ufficiali. Cerimonia pomposa che raggiunse l'apice in occasione dei funerali di lady Diana, nel 1997, che si tennero in una Westminster assediata da migliaia e migliaia di persone e furono trasmessi in diretta tv in tutto il mondo.

Intelligence Usa: a Pechino lotta al vertice

La rivelazione mentre Bush parte per la Cina. Microspie sull'aereo di Jiang: fu una fazione rivale

Bruno Marolo

WASHINGTON I servizi segreti americani segnalano una lotta per il potere in Cina, alla vigilia del viaggio in Asia di George Bush. Mentre il presidente degli Stati Uniti prepara un'offensiva, forse non soltanto retorica, contro quello che egli chiama l'asse del male, il dipartimento di stato lascia filtrare notizie inquietanti sull'incidente dei microfoni spia scoperti sull'aereo del capo di stato cinese Jiang Zemin. Tutti pensavano a un lavoro maldestro degli agenti americani, e invece sembra che a spiare Jiang fosse una corrente rivale del regime cinese.

Secondo un rapporto dell'Imr, il servizio di controspionaggio del dipartimento di stato, fonti vicine al presidente cinese hanno informato gli americani dei loro sospetti su Li Peng, il potente presidente del Congresso Nazionale del Popolo. Intanto una rivista cinese di lingua inglese, Securities Market Weekly, ha pubblicato un'inchiesta in cui accusa la moglie e il figlio di Li Peng di avere approfittato della loro posizione per favorire gli interessi di una grande impresa privata di energia. Davanti alla sede del Congresso presieduto da Li Peng si è svolta una manifestazione di protesta, insolita-

Haider criticato dice: mi ritiro dalla politica

VIENNA Joerg Haider si ritira dalla politica federale dell'Austria. Così almeno ha dichiarato ieri il leader dell'estrema destra austriaca, al rientro di un controverso viaggio in Irak, durante il quale ha avuto anche un incontro con il presidente Saddam. «A partire da questo momento io mi ritiro dalla vita politica del mio paese», ha detto Haider in tv. La visita in Irak di Haider è stata fortemente criticata. Il ministro degli Esteri austriaco, la signora Benita Ferrero-Waldner, non ha esitato a definire il viaggio del governatore della Carinzia «controproducente». L'iniziativa del leader ultranazionalista non è piaciuta neanche a Washington, che ha definito il viaggio «inopportuno e dannoso».

mente tollerata dal governo. Un centinaio di dimostranti chiedeva l'apertura di un'inchiesta sulla corruzione. I microfoni sull'aereo di Jiang sono stati scoperti in settembre e la notizia è trapelata un mese dopo. L'aereo,



La protesta degli studenti coreani contro Bush a Seul

Youn Jae/Ansa

un Boeing 767, era stato ristrutturato negli Stati Uniti per adattarlo alle esigenze del presidente cinese. Gli agenti del servizio di sicurezza cinese che sorvegliavano le operazioni sono stati arrestati per corruzione. La Cina ha evita-

to di protestare con gli Stati Uniti. Ora, secondo il dipartimento di stato, la presidenza cinese ha informato gli interlocutori americani di essere «sicuri al 90 per cento» che i microfoni spia sono stati collocati sull'aereo per ordi-

ne di Li Peng. Si profila una prova di forza tra la fazione di Li Peng, ostile agli Stati Uniti, e la corrente filo occidentale del vicepresidente Hu Jintao, che a fine anno dovrebbe succedere a Jiang Zemin. Ge-

orge Bush ha avuto un breve incontro con Hu Jintao in ottobre a Shanghai, al vertice dei paesi del Pacifico, e ha manifestato il suo interesse a conoscerlo meglio quando sarà a Pechino la settimana prossima. Vorrebbe invitarlo a Washington.

La consigliera di Bush per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, ha però annunciato che non è stato possibile organizzare un colloquio a quattro occhi. Bush incontrerà Hu con un gruppo di altri dirigenti cinesi. L'equilibrio tra le fazioni è complicato, mentre il presidente Jiang si prepara a lasciare il potere, e i suoi collaboratori si sorvegliano strettamente a vicenda.

Bush va in Asia a muso duro. Partirà oggi e in sei giorni visiterà tre paesi: Giappone, Corea del Sud e Cina. A Tokyo riproporrà il suo piano per l'ambiente e chiederà ai giapponesi di fare di più per rilanciare l'economia, ma l'interesse del viaggio è principalmente militare. Una visita alle truppe americane sul confine tra le due Coree darà a Bush l'occasione di ribadire le minacce contro «l'asse del male»: Irak, Iran, Corea del Nord.

«La Corea del Nord - ha accusato Condoleezza Rice - è un mercante di missili, che vende a chiunque voglia comprare. E' un pericolo per la pace e per la stabilità nel mondo. Il presidente non

vede alcuna contraddizione tra il trattarlo per quello che è, un regime reazionario che cerca di procurarsi armi di sterminio, e gli sforzi della Corea del sud di lasciare aperta la strada per la riconciliazione se il nord cambierà atteggiamento».

Un anno fa, il segretario di stato Colin Powell aveva annunciato che le trattative con la Corea del nord avviate dall'amministrazione Clinton sarebbero continuate. Bush lo aveva costretto a ritrattare, poi, nel giugno scorso, aveva cambiato idea e si era detto disponibile al dialogo. Ora Condoleezza Rice ha lasciato capire che qualunque concessione è esclusa. Ha respinto la proposta della Corea del Nord di affidare la trattativa sulla non proliferazione nucleare a una personalità illustre, per esempio a un ex presidente che potrebbe anche essere George Bush padre. «Di presidenti - ha detto - ce n'è uno alla volta».

A Pechino, di fronte a interlocutori divisi tra dialogo e confronto con gli Stati Uniti, Bush annuncerà di essere assolutamente deciso a costruire lo scudo spaziale, anche se alla Cina non piace. «Il presidente - ha dichiarato Condoleezza Rice - spiegherà che il nostro programma di difesa missilistica non è diretto contro alcuno e non serve ad acquistare vantaggi unilaterali».

Partiti americani: meno regali e più politica?

SIEGMUND GINZBERG

Dopo sette anni di aspri e interminabili dibattiti, feroci scontri, tira e molla, accantonamenti provvisori e sgambetti in dirittura d'arrivo, la Camera dei rappresentanti Usa ha approvato a larga maggioranza (240 voti contro 189, cioè anche quello di molti deputati del partito di Bush) una legge che limita i grossi finanziamenti indiretti alla politica, il cosiddetto soft money, il denaro morbido, fumoso e invisibile con cui i grandi donatori, imprese e potentati economici, ma anche gruppi di pressione e sindacati, aggiravano le norme rigorose che regolano i contributi diretti alle campagne dei singoli candidati, non ai partiti, detto hard money, denaro più visibile e duro da raccogliere.

Per molti si tratta di una vera e propria rivoluzione nel modo in cui si paga e si fa la politica negli Stati Uniti, del «cambiamento più radicale da almeno una generazione a questa parte». «Giorno del giudizio», quello in cui «si ha da stare a favore o contro l'influenza corruttrice del Big Money» nella politica americana, l'aveva definito il senatore John McCain, il principale dei propugnatori della riforma di parte repubblicana, che su questo si era contrapposto (e aveva perso) contro il rivale di partito George W. Bush nelle ultime primarie presidenziali. Altri sono invece scettici. Sostengono che non cambierà granché, il denaro sporco e imbarazzante continuerà ad aggirare le norme, troverà nuovi modi, come ha fatto in passato, per giungere ai politici e agli eletti e influenzarne le scelte. «Il ciclo continuerà. Sarà difficile che questa legge tenga fuori il Big Money dalla politica. Il solo modo di avere una vera riforma, senza questa ipocrisia legislativa, sarebbe emendare la Costituzione e porre limiti al Primo emen-

damento (quello che garantisce la libertà di espressione). Bisognerebbe saper creare una distinzione tra «spendere per comunicare» e «comunicare», ha scritto sul New York Times l'opinionista Robert Samuelson. C'è da aggiungere che per Samuelson (e gli altri cui questa nuova legge non va bene), le cose sarebbero andate abbastanza bene anche così come stavano. Nello stesso articolo, nega che le spese per la politica siano troppo elevate, anche se le ulti-

me elezioni avevano frantumato tutti i record, erano costate oltre un miliardo di dollari ai candidati a Camera e Senato, 193 milioni a Bush e 132 milioni a Gore: «Meno quattro centesimi dell'1 per cento del nostro prodotto lordo, meno (circa la metà) di quello che gli americani spendono ogni anno per comprare fiori», nota. Nega anche che i contributi abbiano favorito sistematicamente più un partito che l'altro. Nega che Washington sia controllata dai contribuenti più potenti e gene-

rosi. Nega che il finanziamento alla politica produca malcontento nel pubblico (risulta all'ultimo posto nelle preoccupazioni della gente). Sostiene invece che la restrizione dei contributi alle campagne rischia effettivamente di limitare la libertà di parola. Uno per uno gli argomenti possono magari anche essere convincenti. Tutti insieme, appaiono troppi. La legge Shays-Meehan (dal nome dei proponenti) approvata alla Camera ricalca in buona parte quella

McCain-Feingold approvata dal Senato l'anno scorso. Ma dovrà ora ripassare al Senato, dove gli avversari hanno annunciato ostruzionismo e, in teoria, potrebbe essere bocciata da un veto presidenziale. Proibisce contributi «soft» da parte di imprese e gruppi di interesse, e di comprare spot fiancheggiatori, di «opinione» sulle tv, che da soli rappresentano metà del totale della somma aborrite (contributi aziendali diretti, «hard», ai candidati erano già banditi).

Nessuno ritiene che basterà eliminare l'influenza corruttrice del denaro sulla politica. Non è detto metta in difficoltà la destra più della sinistra. Non è detto che sfavorisca i «ricchissimi» rispetto ai «ricchi» così e così, che possono permettersi di donare 1000 o 2000 dollari. Ma di fatto dovrebbe avere l'effetto di costringere entrambi i maggiori partiti a rafforzare l'appello ai contributi minori, darsi da fare per raggiungere meglio la più ampia base degli elettori, anziché concentrarsi nel

«corteggiamento delle mega-contribuzioni». Potrebbe costringerli a fare più politica e meno «fund raising». Anche se probabilmente non risolve il problema, comune a tutte le democrazie, del modo in cui si «paga» la politica e dell'impedire che abbia più influenza chi ha più soldi per «pagarla».

Perché è passata proprio ora una riforma che bolliva in pentola, senza riuscire a cuagliare, per sette lunghi anni? Il parere unanime è che sia in buona parte merito dell'effetto Enron, cioè dell'ondata di repulisti che ha suscitato nell'opinione pubblica lo scandalo della compagnia petrolifera che, mentre nascondeva i propri conti disastrosi, finanziava alla larga la campagna elettorale di Bush e Cheney. Da un giorno all'altro gli americani si sono accorti che, mentre truffava gli azionisti e i suoi dipendenti, il capo della Enron, Kenneth Lay, fino a poco prima considerato un genio del business, era il più ascoltato consigliere in materia di politica energetica della nuova amministrazione, la cui campagna elettorale aveva così generosamente finanziato. C'è stato chi ha osservato: «Se vuoi sostenere qualcosa, legata ad una causa popolare (ad esempio la punizione dei reponsabili degli attentati dell'11 settembre), se vuoi opporli a qualcosa, collegata ad una causa impopolare (e negli Usa in questi giorni non c'è nulla di più impopolare del crack Enron)». Ha funzionato per la regolamentazione dei finanziamenti ai partiti. C'è chi è convinto che potrebbe funzionare anche nello spostare l'intero asse della politica interna Usa, e la tradizionale ambivalenza dell'opinione pubblica nei confronti del business in direzione di una maggiore regolamentazione, come avvenne negli anni di Roosevelt dopo il Grande Crash del 1929.

Il nuovo libro di:
FIDEL CASTRO
Díaz-Balart

LA GRANDE SFIDA DEL TERZO MILLENNIO

edito da: MARETTI & WILDE CESENA

Lo puoi ordinare:
Tel. 0547. 613801 Fax 0547. 613863
e-mail marettilwildepublisher@it

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma